

di Emiliano Coraretti

C

antare di amore ai tempi dello spread si può. Anzi, si deve. Mario Venuti ne è convinto. Così tanto da aver chiamato il suo nuovo disco *L'ultimo romantico*: titolo

rischioso («Lo so, qualcuno potrebbe credere che l'album sia pieno di frasi stucchevoli in stile Baci Perugina»), che però si porta dietro un ragionamento che va oltre il facile sentimentalismo. «In un momento in cui le nostre vite sembrano in balia degli umori dei mercati finanziari, **bisogna sentirsi romantici per ritrovare la forza di sognare e reagire alla razionalità dei diktat della finanza con la fantasia e l'immaginazione, anche per ricordarci che dietro la freddezza dei numeri ci sono delle persone in carne e ossa**». Che il nuovo lavoro del cantautore siracusano non fosse un trattato di economia lo si era già capito ascoltando il singolo uscito qualche tempo fa, *Quello che ci manca*, che con eleganza pop mette in

musica l'esigenza di non smettere mai di cercare l'amore: «È una canzone che sintetizza bene il mood di tutto il disco», spiega Venuti. «Ha una linea melodica immediata, suoni molto naturali, anche se trattati con l'elettronica, e una forte presenza del pianoforte, mai così in primo piano nei miei album come questa volta». A sentirsi romantici, poi, viene anche voglia di azzardare. E così, sostenuto dalla produzione di Roberto Verneti («l'ho chiamato per avere a fianco a me qualcuno che scompaginasse il mio modo di scrivere senza snaturarlo»), in questo settimo lavoro da solista Venuti si permette persino un paio di episodi che flirtano con la musica classica. In *La' ci darem la mano* il cantautore cita persino il *Don Giovanni* di Mozart: «Scrivere un'opera lirica è uno dei miei sogni», confessa. «E poi sai qual è il mio artista preferito del momento? Rufus Wainwright, uno che riesce a essere popolare e colto nello stesso momento, pro-



MONICA SILVA

MARIO VENUTI

PER SALVARCI DALLO SPREAD DOBBIAMO ESSERE ROMANTICI



L'ultimo romantico (sopra la cover) è il settimo album solista dell'artista siciliano

prio come facevano i Beatles». Ci risiamo. È impossibile parlare con uno che ha militato nei Denovo senza che nel discorso si intrufolino i Fab Four (e infatti, per far nominare Paul McCartney a Luca Madonia, ex compagno di band di Venuti, basta meno di un quarto d'ora di conversazione). «Io la musica inglese la porto nel DNA», dice Venuti. «Sono artisti come i Beatles e gli XTC che mi hanno insegnato ad amare il rock, ed è sempre da loro che ho capito che scrivere la canzone perfetta è possibile, basta ascoltare *Yesterday*. Certo, negli anni Sessanta comporre il pezzo capace di entrare nell'immaginazione di milioni di persone era più facile, perché la musica era vissuta davvero come un evento sociale. Oggi, invece, il pop non può che essere una musica citazionista, che cerca di recuperare la bellezza di quegli anni, sapendo che una canzone non viene più fruita con la voglia di condividerla con gli altri, ma nell'isolamento delle cuffie del proprio iPod. Ecco perché chi fa il mio mestiere deve sentirsi, quasi inevitabilmente, l'ultimo dei romantici. Ammettiamolo: ormai siamo davvero rimasti in pochi a credere nella forza della musica».